LE GIORNATE AMERICANE DEL PRIMO MINISTRO DELL'U.R.S.S.

L'incontro di Krusciov con i senatori

Discussi i problemi riguardanti i due paesi - Secondo alcuni senatori Krusciov avrebbe rivelato che un primo tentativo di inviare un razzo sulla Luna fallì - La visita della città e il pranzo all'ambasciata sovietica - I giornalisti americani colpiti dalle qualità umane di Krusciov

(Continuazione dalla 1. pagina)

Krusciov, gli ha fatto una serie di domande di carattere tecnico, alle quali Krusciov ha risposto puntualmente. Dopo di che Benson, ridendo, gli ha battuto una mano sulla spalla, dicendo: «Voi sareste un ottimo agricoltore». Krusciov ha risposto: «State sicuro che mi metterei in competizione con voi». Interrogato dai giornalisti su ciò di cui avevano parlato, e se vi fossero stati elementi di dissenso, Benson ha dichiarato che «in materia agricola non ci sono dissensi tra noi. Siamo tutti e due dei bravi *farmers*».

Krusciov, al termine della visita è stato preso d'assalto dai fotografi, e ha acconsentito a farsi ritrarre con un tacchino in mano, che teneva scientificamente per i piedi.

Nel complesso, Krusciov è apparso ammirato del livello tecnico raggiunto dalle ricerche agricole americane. Si è molto interessato, naturalmente, ai problemi del granturco, dei foraggi, dell'allevamento del bestiame, annuendo ripetutamente ogni volta che, da parte degli americani, veniva sottolineata la grande importanza della ricerca scientifica e tecnica nell'agricoltura, la necessità di sfruttare al massimo tutte le possibilità di produzione della terra. La visita è durata circa un'ora e mezzo, e Krusciov si è intrattenuto a lungo nei vari reparti, ha interrogato tecnici, operai agricoli, lavoranti, chiedendo particolari e dettagli sui metodi di lavorazione migliori adottati in America, dando a vedere di essere al corrente di parecchie cose che gli americani gli presentavano come «novità» in senso assoluto.

Ma l'avvenimento più sensazionale, quello che domani riempirà le colonne dei giornali e che già, fin da stasera, ha dato a milioni di spettatori la misura e le caratteristiche eccezionali del «personaggio Krusciov», è stata la conferenza stampa al Press Club. La grande sala, tagliata nel centro da lunghissimi tavolini, con microfoni, telefoni, e tutto il necessario per trasmettere il testo dei discorsi direttamente dalla sala ai giornali, alla radio e alle agenzie, era stipata da oltre 1500 giornalisti, fra i quali, accanto ai *reporters*, spiccavano i nomi più celebri del giornalismo mondiale, inviati da tutti i più grandi giornali del mondo. Si trattava infatti di registrare la prima comparsa in pubblico, e in una specie di gigantesco contraddittorio teletrasmesso da tutte le televisioni americane, dell'«uomo del giorno».

WASHINGTON — Krusciov durante la conferenza-stampa. Al suo fianco la moglie (Telefoto)

Il genio della pubblicità americana, infatti, travolge qualsiasi schema politico in questi giorni. Le cautele con cui i «columnist» coprono la «eccessiva» popolarità che già riscuote Krusciov, crollano di fronte all'interesse materiale di far sapere, vedere, ascoltare al maggior numero di «clienti» possibile, dei giornali, della radio, della televisione, ciò che Krusciov fa, dice, pensa, come si muove, si veste, agisce, sorride, ecc. La attesa non è andata delusa. Per chi conosce le capacità di Krusciov nella battuta, nell'improvvisazione, nel saper «tenere il banco» di fronte a migliaia di spettatori, soprattutto se avversari, la cosa non stupisce.

Ma centinaia di giornalisti americani sono stati subito colpiti dalla principale qualità umana di Krusciov, la comunicatività, così rara a trovarsi genuina negli uomini politici di statura. «Quando Krusciov ride, ride davvero; quando si arrabbia non lo fa a freddo». «E' un uomo eccezionale». «E' un oratore e polemista nato, dice tutto quel che è necessario e lo sa dire». «Krusciov è un "presentatore" d'eccezione». Questi e altri commenti, di tipo sportivo, personale, come quelli che gli spettatori dedicano a un atleta d'eccezione, erano quelli che circolavano nella sala, che aveva la tensione delle grandi occasioni.

In fondo, alle spalle del tavolo della presidenza e della tribuna, spiccavano le insegne del Press Club: dappertutto macchine e macchinette di tutti i tipi per la registrazione, la trasmissione in simultaneo, per fotografare, televisionare, cinematografare, tradurre, in una parola «organizzare» e lanciare la affascinante notizia di Krusciov in lizza con i giornalisti americani. La tecnica nella trasmissione delle notizie si è talmente sviluppata in questo periodo in America, che i giornali di New York hanno ricevuto contemporaneamente alla conferenza stampa il suo resoconto, frase per frase, ritrasmesso dalla stessa sala del Press Club con telescriventi direttamente collegate e servite da nugoli di stenografi, traduttori, estensori: un vero esercito.

Krusciov è stato accolto al suo apparire da un fragoroso applauso, una vera e propria manifestazione di «attenzione», come si dice qui, che sottolineava l'interesse per il personaggio: «come ai tempi di Lindberg», mi ha detto uno. Krusciov è entrato a passo svelto, accompagnato da Lawrence, presidente del Club. Erano con lui la moglie e il figlio Serghei, un giovanotto simpatico, con gli occhiali, somigliante alla madre, Gromiko, Karlamov e molti altri. Un applauso particolare, intensissimo, ha accolto Sciolokov, che in America è conosciuto moltissimo, «forse più di Pasternak» scriveva oggi il «Daily News». Subito Krusciov ha cominciato a parlare, in parte leggendo appunti, in parte improvvisando.

Per tutta la conferenza stampa gli è stato vicino l'interprete, che traduceva letteralmente le frasi, le interruzioni, le battute... L'atmosfera si è subito riscaldata non appena Krusciov ha detto la prima battuta: «Vorrei stare qui almeno sei mesi, per poter rispondere a tutte le vostre domande: ma devo tornare al mio paese, per organizzare una buona accoglienza al vostro Presidente». L'assemblea ha riso rumorosamente, si sono sentite grida di incitamento, tipo «eccii!» come alle partite di baseball o di boxe.

Si è iniziata così la conferenza stampa (che riferiamo altrove) che alla fine è stata accolta da un altro grande applauso, da parte dei giornalisti in piedi, che sgombravano a velocità folle, senza tuttavia esimersi dai commenti sportivi che riferivo sopra.

Dopo l'incontro con i giornalisti Krusciov ha compiuto un giro in automobile per visitare i principali monumenti di Washington. Accompagnato dalla moglie, dal figlio, dalle figlie e da Gromiko, il primo ministro sovietico si è soffermato davanti al monumento ad Abramo Lincoln. Cabot Lodge ha richiamato la attenzione di Krusciov su una frase, scolpita nel marmo, con la quale Lincoln proclamò nel 1865, alla fine della guerra civile americana, il suo desiderio di far regnare «una pace giusta e duratura tra noi e tutte le nazioni». «Sono splendide parole» — ha detto Krusciov, il quale, ricordando che Lincoln abolì la schiavitù, ha poi aggiunto: «Noi rispettiamo questo uomo di Stato che ha dedicato la sua vita alla libertà».

Poiché il tempo a disposizione non era molto, Krusciov ha dovuto abbreviare il suo giro in automobile e accontentarsi di passare lentamente, a bordo della macchina, davanti alla «National gallery of art» e al monumento a Jefferson. Alle 17 infatti, lo attendevano al Campidoglio i membri della Commissione degli esteri del Senato americano. La conversazione con i senatori è durata circa un'ora e mezza. Nel lasciare il Campidoglio, Krusciov ha dichiarato: «Sono molto soddisfatto della franca conversazione, che è stata molto buona e utile». Poiché i giornalisti insistevano per avere particolari sul contenuto dei colloqui, il premier sovietico si è scusato con loro: «Non mi è possibile riferirvi ciò che è stato detto in un'ora e mezzo di colloqui. Mi fareste giungere in ritardo al pranzo all'ambasciata dell'URSS». All'uscita dal Campidoglio, Krusciov è stato salutato da una calorosa manifestazione di simpatia da parte di numerosi cittadini.

Per avere maggiori dettagli, i giornalisti si sono rivolti ai senatori americani, che cominciavano a lasciare il Campidoglio. Il senatore Kennedy ha dichiarato che la conversazione si è svolta su molti temi interessanti i due Paesi e che Krusciov si è mostrato particolarmente interessato al problema del disarmo. Il sen. Church ha detto che, quando si è tentato di trascinare il colloquio su questioni relative ad altri Paesi, per esempio sull'Ungheria, il premier sovietico ha fatto osservare di avere «un accordo con il presidente Eisenhower di non discutere su terzi Paesi».

Il senatore Fulbright ha detto che, richiesto di precisare la politica sovietica sul problema tedesco, Krusciov ha risposto che la decisione spetta non a lui ma ad Adenauer, cancelliere della Germania occidentale, e a Grotewohl, *premier* della Germania orientale.

Il senatore Fulbright ha anche riferito che Krusciov ha affermato di essere favorevole a un incremento degli ssambi culturali fra Stati Uniti e Unione Sovietica, ma che a questo punto è stato interrotto da Zhukov, ministro sovietico per le relazioni culturali con i paesi stranieri. Zhukov avrebbe sottolineato che il progetto del dipartimento di Stato per un nuovo accordo culturale con l'URSS prevede minori scambi che per il passato. Al che il senatore ha risposto: «Questo non lo sapevo».

Krusciov avrebbe poi espresso la volontà dell'Unione Sovietica di impegnarsi in progetti comuni per l'esplorazione degli spazi, ma avrebbe respinto una proposta per l'esplorazione comune fino a che non verrà raggiunta la parità tra Est ed Ovest nel gruppo internazionale, la cui costituzione è stata proposta in una risoluzione che si trova davanti ad una commissione dell'ONU. Secondo Fulbright, Krusciov ha detto che l'attuale proposta pone l'Unione Sovietica in una condizione di inferiorità, inadeguata assolutamente ai risultati che essa ha raggiunto.

Quando gli è stato chiesto di parlare delle restrizioni ai viaggi degli stranieri in territorio sovietico, Krusciov ha affermato che queste restrizioni sono necessarie fino a che gli Stati Uniti mantengono basi attorno all'Unione Sovietica.

Interessanti notizie sarebbero state fornite da Krusciov ai senatori sul lancio del razzo sovietico sulla Luna. Secondo quanto ha riferito il senatore Jackson, il primo ministro sovietico avrebbe precisato che, una settimana prima del lancio eseguito con successo sabato scorso, vi sarebbe stato un primo tentativo senza esito. Il razzo sarebbe stato collaudato e dall'esame sarebbe risultato che non funzionava nel modo desiderato: sarebbe allora stato tolto dalla piattaforma di lancio e sostituito con quello che domenica scorsa è riuscito a raggiungere la Luna.

«Controllate ciò che vi dico con Nixon — avrebbe aggiunto scherzosamente Krusciov, alludendo alle dichiarazioni del vice presidente americano, il quale ha sostenuto che, prima del lancio di «Lunik II», sarebbero falliti tre tentativi sovietici —. Questa è la verità e lo giurerò sulla Bibbia: se Nixon pensa di avere ragione lui, che provi a giurare sulla Bibbia!».

Alle 20, nella sede della Ambasciata sovietica, Krusciov ha offerto un pranzo al presidente e alla signora Eisenhower. Vodka, caviale, salmone affumicato erano arrivati, assieme al capocuoco, ieri con un aereo speciale da Mosca.

Il menù comprendeva prima di tutto numerosi «zakouskis» (antipasti salati), caviale, salmone affumicato, storione in gelatina, kilkis, insalate di pomodori e di cetrioli in besciamella, seguiti da minestre russe, il classico borstch (zuppa di cavoli e barbabietole rosse) e zuppa di pesce. Sono stati poi serviti pesce e carne di bue e, al dessert, mele al forno. Completavano il menù, vodka, acque minerali caucasiche e vini sovietici.

Di un altro pranzo si parla ancora a Washington, quello offerto ieri alla Casa Bianca da Eisenhower.

Benché sull'invito diramato dalla Casa Bianca fossero prescritti la «cravatta bianca» e l'abito a coda, Krusciov ha indossato un semplice abito nero, camicia bianca e cravatta chiara. Sua moglie, invece indossava un abito da sera scuro, e gli altri ospiti sovietici (20 su cento, tra i quali Sciolokov) anch'essi abiti scuri senza code e cravatte bianche. Non si è trattato — come ha insinuato qualche giornale — di una «premeditata provocazione» né da parte americana nel richiedere l'abito a code, né da parte sovietica nel non metterlo, ma del fatto che, in materia di cerimoniale, per i capi di Stato (com'è considerato qui Krusciov) esiste la più ampia libertà di scelta. E Krusciov ha scelto secondo il suo gusto e le sue abitudini, che lo rendono chiaramente allergico alle eccessive manifestazioni esterne del cerimoniale.

Questa infrazione al protocollo, bisogna dire, ha fatto tutt'altro che una cattiva impressione. La Casa Bianca non è la corte di San Giacomo, e gli americani — tranne, dicono, che nei circoli «aristocratici» di Boston, da cui proviene Herter — hanno trovato perfettamente naturale che Krusciov, tra le tante cose che non accetta nella società capitalistica, non abbia accettato anche l'uso del *frak* nei pranzi di gala. Sarebbe stato forse commentato di più il contrario.

Ma, a parte la questione del *frak*, il ricevimento della Casa Bianca è stato interessante per altre ragioni. Tra gli ottanta invitati americani v'era il fior fiore della politica e del commercio americani. Era presente il direttore dello «Stock exchange» di New York, Funston, un uomo che come qui dicono «vale miliardi», e molti altri finanzieri. Tra i personaggi più singolari che hanno sedutto allo stesso tavolo con Krusciov, vi erano i famosi Edgar Hoover, presidente del FBI (la polizia politica federale americana) e il signor Allen Dulles, il celeberrimo capo della «Central intelligence agency», cioè l'ufficio di controspionaggio americano. Erano presenti anche personaggi già noti per aver incontrato nei tempi scorsi Krusciov, tra i quali, oltre Nixon, anche Eric Johnston, il capo dei cineasti americani.

A titolo di curiosità, vale la pena di ricordare che il *menù* dello storico banchetto, comprendeva 23 voci, tra antipasti, dolci, e specialità americane. Il piatto forte è stato un tacchino, tipica pietanza dei pranzi festivi americani. Di ciò che si è detto al pranzo, nulla di ufficiale è stato riferito. Alcuni presenti, in seguito, si sono lasciati andare a delle indiscrezioni. Si è allora saputo che, nello scambio di brindisi, Krusciov ha detto che l'URSS sa perfettamente che gli Stati Uniti sono più ricchi, ma che la URSS è in grado di «raggiungerli domani e superarli dopodomani». Riferendosi poi alla diversità dei due sistemi Krusciov ha detto che più saggio sarà lasciare «giudicare alla storia quale dei due sia il migliore».

Krusciov poi ha detto con forza che «Stati Uniti e URSS ormai sono troppo forti per poter litigare. Se fossimo deboli sarebbe un'altra questione. Voi sapete che quando due deboli litigano fra loro, poi al medico tocca lavorare per riparare i graffi che si fanno in viso. Ma se noi dovessimo litigare non solo i nostri Paesi ne soffrirebbero, ma tutto il mondo».

I brindisi di Krusciov a quanto è stato dato di sapere, hanno favorevolmente impressionato i presenti, molti dei quali — come confidavano poi — sono rimasti colpiti dal tono sincero, spontaneo e convincente delle posizioni da lui espresse.

Domani, tutta la grande carovana della stampa, dei tecnici della televisione, dei radiocronisti, dei fotoreporter, che ormai vivono solo per seguire il minimo respiro di Krusciov, di sua moglie, delle figlie, del figlio, si trasferirà a New York, dove Krusciov parteciperà a tre ricevimenti, all'Hotel Commodore, al Waldorf Astoria e nella casa privata di Harriman.

Tutto già è pronto per le accoglienze di New York all'ospite che arriverà alla Pennsylvania Station alle ore 12. L'appartamento del Waldorf, dove Krusciov prenderà posto è quello cosidetto «reale».

Una notizia di colore, ma con una tinta politica: il Waldorf Astoria, per la prima volta nella sua illustre e nobile storia di più importante albergo nel mondo, s'è accorto che gli mancava qualcosa nelle sue perfette attrezzature: una enorme bandiera rossa con falce e martello in oro, da appendere sul portone principale, come vuole la etichetta. Oggi stesso, quindi, il direttore del Waldorf ha provveduto, commissionando diversi metri quadrati di seta rossa, e mettendo al lavoro ricamatori specializzati in bandiere.

BELTSVILLE (Maryland) — Krusciov nel suo giro al Centro dell'agricoltura è alle prese con un esemplare di pollo. Dietro Krusciov altre persone del seguito sorridenti (Telefoto)

WASHINGTON — Fotografati sotto la gigantesca statua a Lincoln, al «Lincoln Memorial», da sinistra a destra: Krusciov, Cabot Lodge, Gromyko, la signora Krusciov e l'ambasciatore Menscikov (Telefoto)

Per «Lunik» II

TELEGRAMMI DI FRUGONI E VIGORELLI

All'Associazione per la stampa sovietica sono giunti i seguenti telegrammi per il volo di Lunik II:

«Luminosa prova dell'immenso orizzonte e della potenza senza limiti dell'ingegno umano. Prof. Cesare Frugoni».

«In un giorno del mio recentissimo ed entusiastico viaggio in URSS, qualche amico scrittore sovietico ricorderà che durante un brindisi dissi: Il popolo russo, non soltanto per la sua supremazia scientifica e tecnica, ma per le sue qualità morali e sociali, e soprattutto per la sua bontà, merita prima di tutti di arrivare sulla Luna e oltre. Fu un augurio sincerissimo e quasi una involontaria profezia. Perciò sono felice e commosso per questa conquista, che ripeto, non è appena della scienza, ma è del lavoro, della pace, della fraternità. Giancarlo Vigorelli, scrittore».

WASHINGTON — Un poliziotto della polizia stradale, addetto alla scorta della macchina della signora Krusciova, ha preso per la mano la moglie del leader sovietico per guidarla verso la sua macchina. Dietro un fotografo sovietico riprende la scena. La foto è stata scattata al termine della visita del Krusciov al centro di ricerche agricole di Beltsville (Telefoto)